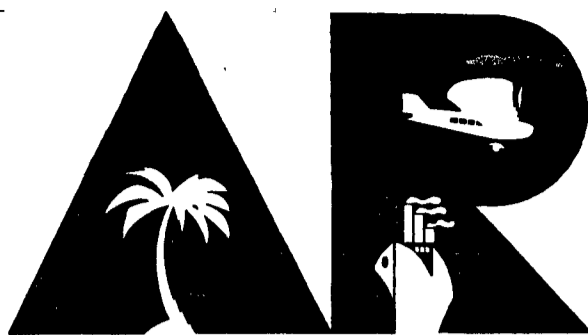




Un tramonto sul Delta del Po con un volo di aironi sulle valli di Comacchio è uno spettacolo che merita il viaggio

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



Prova pure l'occholino la povera triglia ma il pescatore non esita e la tira a bordo destinazione padella

A PAGINA 16

Elba, a nord c'è un'isola del sud

I boschi paiono reclame della vegetazione mediterranea ci sono nere spiagge per tintarelle record e colline romantiche da risalire in due, mano nella mano Se seguite le istruzioni, l'Elba non delude

Divertitevi, e non fate come il prigioniero Napoleone che sedeva triste guardando verso la patria Ad aiutarvi ci penseranno ottimi vini bianchi e rossi Un solo avviso, evitate la folla di agosto

L'Elba è l'isola del sud più a nord di tutte. Il gioco di parole è la fotografia di un luogo che pare la rievocazione della vegetazione mediterranea. Si va dalle tamerici in riva al mare passando, come da manuale, agli eucalipti, ai lecci, ai tassi, ai castagni di Monte Capanne per finire ai pini di Monte Perone. Cascate di bouganvillee, orchidee selvatiche, qualche palma di importazione e (serpenti) palme nane indigene, completano il quadro della flora isolana, che sembra studiata dall'azienda del turismo per attirare gente. L'aspetto sconcertante è che le cartoline, patinate, lucide, filtrate, ruffiane, non rendono giustizia al paesaggio. Nelle cartoline non c'è il vento, mancano i profumi.

C'è però anche un ottimo modo per imparare ad andare l'Elba: ed è andarci in agosto. File ai traghetti, campeggi completi, spiagge affollate, code per strada, insomma se potete, (e a volte se sapete) scegliere, andateci in un altro mese, qualsiasi altro mese. Facciamo finta che sia giugno. L'ora migliore per arrivare a Portoferraio è il tramonto, quando la cinta delle mura medicee, ormai conquistata pacificamente dalle abitazioni dei portoferraiesi, si colora di rosa. Scesi dal traghetto fermatevi alle Ghiarie, una delle spiagge con l'acqua più limpida che abbiate mai visto, in tempo per gustarvi un tramonto Doc. Qui ci sono sassi bianchi come occhi con iridi nere che sembrano guardarsi.

La differenza fondamentale nella scelta dei percorsi elbani è fra chi vuol vedere e chi vuol farsi vedere. Per farsi vedere scegliete Marina di Campo e le piazzette di Capoliveri o di Porto Azzurro, i paesi «in» dell'isola. Se volete invece vedere avete parecchie scelte, partendo dalle mura medicee di Portoferraio e arrivando a Marciana Alta, un inlato paesino medioevale dell'entroterra con un unico bar, una birreria, nessun albergo.

La costa ovest, che va da Marciana a Cavoli, è la più selvaggia, con un mare ininterrotto e lucente, dal quale, nei giorni sereni spuntano le sagome di Pianosa e Montecristo (come da romanzo omonimo) e della Corsica. Qui c'è la «sedia di Napoleone» da dove pare il grande corso facesse segnali alla patria nata. Nascosti

fra distese di rosmarino e ginepro troverete piccoli paesini bianchi, con spiagge e monti che si guerreranno a due a due come Poggio e Marciana o come Sant'Illano e San Piero dove ogni anno la notte del 30 aprile gli uomini del paese fanno la serenata a tutte le donne nubili, da zero a novantatré anni, nella rievocazione della antica tradizione dei «Maggi». Un attimo di smarrimento temporale è provocato dai nomi delle persone che si sentono in giro. C'è la corrente omerica, con dovizia di elbani che si chiamano Ulisse, Diomede, Telemaco, quella anarchica con Libertaria, Ugualino e infine quella napoletana con Victorhugo, Letizia, Napoleone. Una volta arrivati a San Piero fermatevi a bere una birra nella piazzetta di

chiesa, sembra un ambiente ricostruito in studio per girare un film all'italiana. Poi dimenticatevi di essere su di un'isola, prendete la strada che volta per Monte Perone e vi troverete immersi in un'incredibile montagna col verde interrotto solo dalla Torre Pisana di San Giovanni che posta sul cuozzolo serviva da punto di avvistamento, come del resto le consorelle etrusche che dalle punte più alte dell'isola costituivano, nel quinto secolo avanti Cristo, un ottimo telefono senza fili per avvertire in mezzo minuto dell'arrivo de «i turchi» o, nel caso degli etruschi, «i romani». Del resto la storia dell'Elba è una storia di invasioni. L'ultima, ma almeno porta soldi, è quella dei turisti. Se volete conoscere un lato inedito dell'isola andate nella zona delle miniere, verso Rio Ma-

rina. Vi accorgete di essere arrivati, dal colore delle strade che diventeranno ad un tratto brillanti per i residui di minerale mescolati all'asfalto e vi daranno l'impressione di aver trovato l'Eldorado. Se siete armati di buona volontà e di una zappetta, potete cercare da soli pietre «nobili» di cui l'isola è abbondante. Se invece «non distinguete la malachite dal polistirolo» (come sghignazza un amico elbano), potete acquistare di pregevoli e a prezzi non esagerati, nei negozi di Rio.

Parlando dell'Elba si prova lo stesso conflitto che si ha pensando ad una persona amata: si desidera parlarne, ma si è tentati di dirne male, sperando che nessun altro la scopra. Ma l'isola d'Elba è ormai segnata sulle mappe e non c'è speranza di mantenerla segreta, tanto vale parlarne.

Il sentiero fa bene all'amore

«Piglia quella cote lì, no quella a solana, quella ombria, passaci raso e poi piglia pe' l'osso fino quasi allo scollo indove c'è una ripa barata che ci so' du' strade, piglia torna a quella a la via del mare e doppo un po' ci sei. Occhio però, ti conviene anda' su come una lebbora assenò a posta di sole s'è sempre a mezza via!»

L'indicazione vi sembra precisa e annuete ma se non sapete da che parte è ombria, che la ripa barata è una frana, la cote un macigno di granito, la lebbora una lepre, come vi ha avvertito il simpatico e antico nativo, rischiate di trovarvi al buio, persi per i monti a meditare quanto è dannatamente grande quest'isola che sulla carta generale d'Italia sembra uno spunto.

Per fare trekking è meglio fornirsi di una guida, ce n'è una ottima, quasi da tasca che hanno compilato Renato Giombini e Mario Ferrari, si chiama appunto «La guida ai sentieri dell'Elba» e vale le 22.000 lire che costa. Il libro, corredato da carta topografica al 25.000, propone e spiega un centinaio di percorsi diversi. Indica tempi medi, quote minime e massime, caratteristiche pedonali. Ci sono anche buone note e foto flora-faunistiche, notizie storico-monumentali, qualcosa (un po' poco) di mineralogia, perfino il testo della Legge regionale che disciplina la raccolta dei frutti del sottobosco, casomai fosse preda della libido da funghi, more, castagne o asparagi.

Dal mazzo potete scegliere quanto vi è più confacente. Per conto nostro suggeriamo qualche breve escursione extra come quella ad esempio alla fortezza d'altura etrusca di Castiglione di San Martino. Partendo dal parcheggio del Museo napoleonico, si arriva sulla sommità di una collinetta, dove nel colmo dell'estate è possibile incontrare una schiera di ragazze mai vestite e rari maschi che raspano la terra innuoviosamente e gioiscono ululando quando rinvengono ossa calcificate.

Non si tratta di un rito tribale ma di un lavoro scientifico, è la Scuola di Archeologia dell'Università di Pisa che sta facendo emergere dal terreno, con le mura della fortezza, la vita di ogni giorno, la storia minuta degli elbani di 25 secoli fa. Guardare tutto e non toccare nulla altrimenti si trasformano in vere iene.

Partendo dalla provinciale omonima si può salire al castello medioevale «del Volterraio», l'ascesa è breve ma un po' secca, vale la pena comunque, sembra di librarsi a volo d'angelo sopra la rada di Portoferraio.

Mano nella mano vi consigliamo di andare sulla collinetta dell'isola popolata di uccelli, anche molto rari, partendo dalle rovine della vecchia tonnara proprio nella più esigua parte dell'isola.

Notevolissimo il panorama da mezza costa in su. Fa bene all'amore almeno quanto percorrere il sentiero che porta da Marciana Marina alla Cala che, da qualche settimana, la Lega Ambiente ha trasformato in un museo botanico all'aperto, ponendo segnaletica sulle più interessanti specie presenti.

Se invece desiderate viaggiare su gambe equine potete rivolgervi alla fattoria Ripalte di Capoliveri o al Ranch Antonio delle Picchiaie, dove si noleggiavano cavalli e si organizzano escursioni.

A Marciana Marina c'è Lorenzo Anselmi, meglio noto come «il cavallaro» che dà lezioni di equitazione, ma esclusivamente ai bambini. Seguendo le istruzioni per l'uso l'isola non delude.



Disegno di Antonio Monteverdi

Mille pregi, un solo difetto: il caffè

Il ristorante di Elbano Benassi, a Porto Ferraio, è forse l'ultimo santuario della cucina dell'isola, povera ma bella, carica di sapori forti ed inziuppata di mare. Se l'oste si è alzato con il piede giusto può servirvi poetiche «Penne in barca», (prezzemolo, aglio, peperoncino, latte e vongole), frittelle di bianchetti, il prolatario «bordatino» (potenta liquida, cavolo nero, cipolla), i totani ripieni, e raramente, incantevoli frittelle di farina di castagne e ricotta. Elbano definisce i socialisti «compagni relativi», fingeri smaccatamente filosovietici non abbassa il conto ma predispone ai buoni rapporti.

Fuori di qui la cucina è necessariamente piuttosto standardizzata, dei piatti di tradizione locali nel menu dell'isola si trova poco. Tra questo poco c'è il riso nero, lo stoccafisso in umido con patate e olive, gli spaghetti al polpo. Introvabili e ormai confinati nella leggenda la zuppa di granchi (granchi) e quella di granite (lumache di mare), le lampade (patelle) che crude sono gustosissime o le oglie (come diavolo si chiama in italiano un'oghiera?) delicatissimi celenteropodi da friggere.

La panzanella e della serie «fateo da soli», tra le molte varianti possibili vi proponiamo la nostra pane secco, pomodoro, cipolla tagliata

finemente, acciughe dissalate, tonno o meglio ancora tonno salato, olio, sale, acqua quanto basta ad ammorbidire un poco il pane. È un piatto da spiaggia contraddittorio solo per chi ha problemi digestivi o ha in programma avances amorose.

Per i vini meglio restare rigorosamente sul sicuro e sul Doc Elba Bianco ed Elba Rosso (ottimi quelli di Geri di Capoliveri, Sapere di Porto Azzurro, Tenuta La Chiusa di Schiopparello); da evitare come la peste quei terrificanti intrugli etichettati come Aleatico e Moscato con il sottotitolo di «vino liquoroso» che è appunto la definizione legale e commerciale di «intruglio». Di vino aleatico e moscato vero se ne produce pochissimo, è raro trovarne, costa un sacco di soldi. E con l'aleatico vero si dovrebbe fare la «Schiaccia Briaca», dolce locale discretamente «ignorante» ma gustoso. Passabile la qualità di quella confezionata che si produce a Rio Marina, squalificata la consorella portoferraiese perché l'hanno chiamata incredibilmente «Torta Ebraca» (mai sentita un elbano definire torta un dolce o aggiungere quella «cacofonia»).

Il caffè è il vero tallone d'Achille degli elbani, è raro trovarne anche di appena discreti, chi se la sente può terminare con una grappa, quella dell'isola è di buona qualità.



Ci si arriva così

All'isola d'Elba in aereo si arriva con la Transavia, che effettua voli da Milano, Monaco, Pisa, Firenze e Lucca (02/7420010). Scegliendo la strada o il treno è giocoforza imbarcarsi a Livorno o a Piombino. Nel primo caso c'è un'unica corsa giornaliera, alle 12.05, nel secondo la prima motonave parte alle 6.55, l'ultima alle 20.50. Le tariffe sono di 11.900 lire per persona e da 17.000 lire in su per le auto, a seconda della cilindrata (Toremor Livorno 0586/896372 - Piombino 0565/31100, Novara Lines Piombino 0565/918101 - Portoferraio 0565/92133). Per chi ha fretta ci sono anche gli aliscati, che raggiungono l'isola in una quarantina di minuti. Per quanto riguarda l'alloggio l'offerta è abbondante e varia: 28 campeggi, oltre duecento tra alberghi e residenze, oltre alla possibilità di alloggiare da privati. È bene in ogni caso rivolgersi alla Azienda di Soggiorno, a Portoferraio e scegliere tra le tante proposte. Tra tutte segnaliamo una curiosa sistemazione agrituristica, alla Vecchia Trebbia nel golfo di Laccora, dove si possono affittare posti in roulotte e acquistare i prodotti dell'azienda. Tra i ristoranti consigliamo il Rendez Vous di Marcia Marina, la Canocchia a Rio Marina e, per economiche schiacciate al formaggio, il Cantuccio a Marina di Campo.

Per scoprirla cammina sulla ghiaia

La cosa migliore è imparare a camminare sulle ghiaie rotonde, come fanno gli elbani. Non si fa poi molta fatica e si possono scoprire tratti più suggestivi e puliti della costa, spiagge libere e tranquille anche in piena stagione, come Capobianco che dista appena un paio di chilometri da Porto Ferraio. L'hanno chiamata così per il colore lattato dei suoi sassi lisci che continuano a sporgersi in trasparenza vicino a riva, finché il fondale non scende verso il blu carico.

Capobianco guarda a nord, va benissimo per il mattino ed il primo pomeriggio, è al riparo dal frequente Scirocco. Meglio portarsi da bere: il primo bar è a un chilometro. Più vicini i «dendriti»: seguendo la battigia verso ponente, passati alcuni anfratti discreti, si possono raccogliere pietre bianche che, aperte lungo la linea di frattura, mostrano strani disegni neri a forma di alberelli, dendriti, appunto, un souvenir che non costa niente, uno strano pezzo d'isola da portare via.

Se il vento viene dal quadrante settentrionale e non gradite i cavalloni c'è sempre il versante sud dell'isola, qui abbondano gli arenili, alcuni notevolmente belli come Fetovaia e Cavoli, il consiglio particolare però è per Colle Palombais lungo la strada «avello occidentale» esattamente all'altezza del bivio per San Piero. Il litorale, di epidocto grigio azzurro, servito da un chalet alla buona, è chiamato anche «il duecento scalini» per questo vivamente sconsigliato ai pigri ed ai cardiopatici. Un'altra proposta selvaggia è quella dei «Topinetti» tra Rio Marina e Cavo, sabbia mista a ghiaia per ottocento metri, ci si arriva seguendo la valle che spacca i gradoni di terra rossa delle vecchie miniere.

Anche «Le Sprizze» (all'altezza della vecchia pensione Mimosa, tre chilometri e mezzo da Procchio verso Marciana Marina) è sicuramente da vedere. In effetti per scenderci occorre transitare su un sentiero privato. Padron Remo tollera a patto che non si pretenda di fare troppo casino.

Terranera invece è una proposta per salamandrina. È stranissima, costituita di polvere di ematite sbrillucicante quanto pesante (in pratica è ferro puro), con alle spalle un laghetto verde smeraldo di acqua sulfurea. Se si regge il caldo ci si abbronzava a tempo di record. Si arriva dalla strada provinciale Porto Azzurro-Rio Marina, deviazione per Capo d'Arco e poi occhio ad uno sterrato che parte sulla destra.

Con una barca a disposizione invece, navigando lungo costa, si possono raggiungere posti come «I Mangani», a mezza strada tra Porto Ferraio e Capo Vie e trovare una spiaggia di ghiaia a sottili e precise strisce alternate rosse e verdi, cinte da pareti a picco di identici colori. Poco distante da riva c'è una polia d'acqua dolce sottomarina, fantastica, ma trovarla non è semplice.

Circumnavigare l'isola non è uno scherzo, ma anche con una imbarcazione modesta, si può farlo. Non mancano approdi e porticcioli. In alternativa si possono esplorare dei settori, ad esempio si può andare con un piccolo fuoribordo in un paio d'ore dall'Innamorata dove arriva la strada asfaltata e si può aiare la barca a Naregno di fronte a Porto Azzurro, doppiando Punta Calamita. Il percorso offre scorci irripetibili: declive di spiagge completamente deserte, pinete che scendono a pelo d'acqua, le gigantesche e spettacolari strutture che servivano a caricare le navi di minerale, l'elegante geometria della fortezza di Capo Focardo.

Brandelli d'isola sconosciuta ai più, fuori delle rotte del turismo di massa e, per molte miglia, miracolosamente intatta.